MOVIMENT FRIÛL

MOVIMENTO FRIULI
FURLANSKO GIBANJE
FRIAULISCHE BEWEGUNG

Comunicazione
del Movimento Friuli
alla

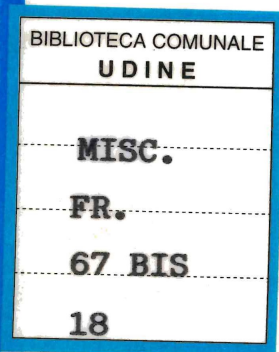
Conferenza sui Gruppi Etnico-Linguistici

Udine, 5-6 maggio 1978

Comunicazione del Movimento Friuli alla

Conferenza sui Gruppi Etnico-Linguistici

Udine, 5-6 maggio 1978

tipografia litografia luigi chiandetti - via vittorio veneto 84 - ☎ 857054 - reana del roiale (ud)

1. PREMESSA

Al di là delle valutazioni e delle interpretazioni ideologiche e politiche, varie e diverse, è comune la determinazione che il Friuli sia una terra speciale, ed il friulano un popolo dalle caratteristiche peculiari, che il terremoto ha permesso, vieppiù, di evidenziare.

Anche se non in ogni caso le tradizioni friulane sono continuazioni dirette e conservazioni inalterate del mondo antico, esse continuano ad apparirci come fortemente peculiari, cioè accentuatamente differenziate verso l'esterno (tanto da apparire conservative) e unitarie all'interno.

A. Cirese scriveva (parlando delle tradizioni sarde), a proposito di quanto è stato sopra affermato, che tutto ciò si esprime «nella particolare carica significante che assume ancora oggi, e nel linguaggio corrente, la qualificazione di "sardo"». Come non portare un parallelismo con la situazione friulana? Come non esprimere con la qualificazione di «friulano» il patrimonio di lingua, di cultura, di tradizioni che ci è proprio, originario, specifico?

Che una qualificazione del genere non sia fuori luogo, basterebbe a dimostrarla l'enorme mole di lavori che, dal di dentro e per opera di studiosi esterni — oltreché naturalmente per l'accentuata coscienza della diversità presente nella popolazione friulana — è stata portata avanti: ricordarne alcuni farebbe torto agli altri. Basti qui ricordare, ad esempio, come dopo il 6 maggio 1976, i giornali avevano iniziato a raccontare il Friuli ed i Friulani come «radicalmente» diversi. Gli «altri» cioè, avevano scoperto, col terremoto, l'etnia friulana.

2. NAZIONE, NAZIONALITA' ETNIA

Il Movimento Friuli intende, per nazionalità, una comunità umana, storicamente determinata, che ha al suo interno comunanza di lingua, di cultura e vive tradizionalmente su un suo proprio territorio; secondo questa definizione, noi del MF consideriamo i Friulani una comunità nazionale e il Friuli una nazione.

Non si tratta, si badi bene, di una semplice definizione o di una precisazione terminologica, in quanto il MF da tempo ha posto, alla base della sua lotta, il concetto di nazione e di nazionalità quale categoria guida di quella che giustamente — ed il MF fu il primo a definirla così — viene chiamata «la questione friulana».

E' necessario qui ricordare che i contenuti che il MF ha posto nel concetto di nazione/nazionalità, lo portano a rifiutare interessate ed ambigue identificazioni tra stato e nazionalità, per la quale, identificando una nazione friulana, la porrebbe automaticamente, fuori ed in contrasto con lo stato italiano.

Per il MF, in definitiva, lo stato può identificarsi in una unica o — come è il caso dell'Italia — in diverse nazionalità che vivono assieme su un territorio quale risulta da diverse vicende storiche.

La Costituzione, come è noto, definisce queste nazionalità attraverso l'identificazione della qualificazione più significativa che è quella della lingua: le chiama, cioè, minoranze linguistiche, termine che può essere correttamente utilizzato, assieme a quello di minoranze etnico-linguistiche.

Decisamente da rifiutare, invece, secondo il MF, è la distinzione, più volte espressa dal PCI, di minoranze nazionali (vale a dire quelle che trovano una nazione organizzata in stato al di fuori dell'Italia, come, ad esempio gli sloveni, i tedeschi, i franco provenzali) e di minoranze linguistiche tout court (come i Friulani, che, fuori dello stato italiano, non sono rappresentati in alcuna nazione o stato). Una distinzione contraddittoria e, soprattutto, potenzialmente discriminante, perché tale principio non può che portare — ed in realtà qualcosa del genere sta già avvenendo — ad una discriminazione graduale nei provvedimenti di tutela nei confronti delle minoranze nazionali e di quelle solamente linguistiche.

3. PER UNA ANALISI FENOMENOLOGICA DELLA CULTURA POPOLARE FRIULANA

Si diceva prima delle tradizioni popolari che continuano ad apparirci come fortemente peculiari: differenziate all'estero ed omogenee all'interno.

Vi è, comunque, un vasto concorso di fattori, stimoli, indici che concorrono a determinare la natura oggettiva dell'osservazione fatta: la lingua, il paesaggio, le condizioni di vita, il comportamento, e così via. Altre sono caratteristiche strutturali, per così dire, delle tradizioni medesime: la densità, il loro permeare la vita quotidiana in maniera ben diversa dalle suggestioni folkloristiche, anche se, e questo è vero, rimarrebbe da determinare il reale impatto di tali comportamenti nella vita di ogni giorno, specialmente laddove il fenomeno dell'urbanesimo ha raggiunto dimensioni, chiamiamole così, capitalistiche.

Noi siamo senz'altro convinti della peculiarità della lingua, della cultura e delle tradizioni popolari friulane non come fatti regionali, ma nazionali, sia nel senso prima detto, sia perché appartenenti a tutti i Friulani in quanto tali (le differenti varianti linquistiche non sembrano, a questo livello, essere un ostacolo a tale allargamento). Ma è necessario altresì considerare che dalla lingua, il sentimento (se non in ogni caso la coscienza) della «nazionalità» si è allargato al resto della cultura, delle tradizioni e dei comportamenti del popolo friulano, tanto che alcuni di questi comportamenti — positivi o negativi che siano, vengano facilmente identificati per propri e distintivi del popolo friulano, e così contrapposti agli altri comportamenti.

Parafrasando un attento scrittore della cultura sarda, G. Lilliu, si potrebbe dire che «il complessivo isolamento culturale in cui è venuto a trovarsi il Friuli, i modi di sviluppo delle differenziazioni sociali, la ridotta distanza culturale tra vertici e base all'interno della comunità, hanno dato luogo ad una autentica cultura popolare friulana».

Cultura popolare che va intesa come autonomamente espressa dalla coscienza collettiva delle masse popolari, e che tende a porsi come cultura alternativa ed antagonista a quella prevalente, anche se quest'ultima, tesa a diventare totale, rende difficile, alla prima la possibilità di esprimere la propria visione del mondo, di organizzare in base ad essa la propria vita, di pronunziarsi

con giudizi critici sulla realtà e di trasformarla secondo un proprio progetto: quello che potremmo chiamare dell'«alternativa friulana».

Fattostà che se la cultura prevalente mira sempre di più ad assorbire ed a soffocare la cultura alternativa popolare, ci sono ancora occasioni oggettive, a parte l'esistenza di una coscienza soggettiva e l'impegno a difenderla (e questa conferenza, secondo il MF, ne è testimonianza), per cui la «cattura» e la «soluzione finale, non si sono ancora potute realizzare secondo il disegno del dominio culturale; il MF ritiene, infatti, che il popolo friulano, e specificatamente il mondo contadino ed il sottoproletariato che ne fanno parte non siano ancora stati raggiunti da fenomeni di acculturazione tali da far ritenere che il momento della «conquista finale» della cultura prevalente sia arrivato. In effetti, si può dire che, almeno in una certa parte, nella cultura sociale e nell'economia friulana, non si conoscono le forme più esasperate di divisione del lavoro conosciute nelle culture operaie della società industrializzata, né la cultura di massa penetrata nelle regioni e fra i ceti italiani dove impera un alto livello di sviluppo tecnologico.

Tuttavia, una più accentuata circolazione delle merci, ed il diffondersi dei mass-media, rendono più forte l'effetto dimostrativo della cultura prevalente tanto che, se questi settori si approprieranno acriticamente delle esigenze interne della società avanzata, non ci sarà la possibilità, come almeno in parte avviene oggi, di porsi come cultura alternativa, di sviluppare le proprie esperienze ed i propri comportamenti connessi a tale cultura. Non ci sarà, cioè, la possibilità di determinare un modello sociale e culturale alternativo, ma prevarrà la pianificazione totale, regnerà indiscusso il monopolio della cultura prevalente, di quella cultura radiotelevisiva, legata strettamente con i processi economici ad alta concentrazione capitalistica, con i conglomerati dei grandi complessi industriali ed urbanistici, con la crescita della massificazione, con il potere e la civiltà di classe.

C'è ancora da rilevare che, purtroppo, accanto all'accrescimento dei beni materiali, non corrisponde una altrettanto soddisfocente evoluzione dei valori umani, perché lo sviluppo economico non dovrebbe essere fine a se stesso.

Questo contrasto rende centrale, secondo il Movimento Friuli, il problema della trasformazione culturale (e quindi anche dei mezzi di informazione e formazione dei messaggi comunicativi) nella prospettiva di una società civile nuova e diversa da quella nella quale oggi viviamo.

4. NAZIONALITA' E NAZIONE: IMPLICAZIONI POLITICHE E GURIDICO-ISTITUZIONALI

E' chiaro che le affermazioni che abbiamo precedentemente fatto, determinano necessariamente un approccio politico alle problematiche evidenziate. Un primo versante di tale approccio è costituito, secondo noi, dal fatto che l'uso della lingua e l'autodeterminazione culturale, e, in definitiva , la tutela generale, della nazionalità friulana devono venire intese in termini globali: va cioè tutelata la comunità minoritaria, non l'individuo in quanto tale che viene, invece, tutelato in quanto appartenente a quella comunità. Posizioni di altro tipo, che richiedono una tutela individuale, quasi privatistica posizioni simili a questa sono quella della SFF, della DC, di alcuni grossi nomi della linguistica: perfino correnti «progressiste», del pensiero linguistico — come quelle che fanno capo al prof. De Mauro ed al PCI — arrivano a conclusioni simili a quelle di una tutela individualistica e privatistica.

Per quanto ci riguarda, il problema della tutela globale della minoranza è politico, e come tale, secondo il Movimento Friuli va affrontato e risolto.

Ad un altro livello, quello giuridico istituzionale, non si può non affermare che le attuali configurazioni statuali europee sono sorte sulla base della repressione delle esigenze nazionali; noi riteniamo invece che l'assetto europeo vada costituito sulla base delle nazionalità, principio questo che richiede il superamento — ovviamente in maniera graduale —, delle attuali configurazioni statuali.

Il MF ritiene pertanto necessario lottare prioritariamente perché, all'interno degli stati attuali, venga riconosciuto a tutte le nazionalità pari dignità con quella maggioritaria, non però sottoforma di concessione, ma come riconoscimento del diritto delle nazionalità all'autodeterminazione, sullo stesso livello di quella maggioritaria. Questo noi chiediamo per il Friuli: un assetto istituzionale autonomo, quello che potrebbe definirsi in una regione Friuli, escludendo altre realtà (la provincia di Trieste) che avrebbero diritto ad una propria sistemazione istituzionale.

Per quanto riuarda, infine, il territorio, nel concetto di nazione/nazionalità, è compreso come fattore costitutivo essenziale il territorio su cui vive tradizionalmente la comunità nazionale. Secondo questa impostazione, il territorio nazionale friulano verrebbe così determinato:

a) territorio etnico-linguistico, dove si parla friulano dalla data di inizio del secolo; territorio etnico friulano, dove vivono popolazioni che pur non parlando friulano all'inizio del secolo, lo parlavano nei tre secoli precedenti. Così che dovrebbero venire inclusi, secondo il MF, nel territorio friulano quelli venetizzati, in particolare il mandamento di Portogruaro, attualmente compreso nella regione Veneto.

E' questo, secondo noi, il territorio che dovrebbe ottenere una sua peculiare configurazione giuridico-istituzionale, adeguate alla condizione di territorio sul quale vive la nazionalità friulana.

La regione Friuli dovrebbe comprendere, per ovvie ragioni, anche le altre isole linguistiche presenti nella regione (quella tedesca e quelle venetofone di Grado e Marano).

Per la comunità slovena (cogli attuali confini dello Stato) si dovrebbe prevedere un'entità politico-amministrativa che la tuteli *unitariamente* nell'ambito delle due nuove regioni.

5. CULTURA E CONFINE: PER UNA ANALISI DELLA «MARGINALITA' FRIULANA»

Parlando della necessità di interventi a tutela della minoranza nazionale friulana, non si può trascurare una seppur sommaria analisi della sua posizione di confine, che ne determina una tendenza alla «marginalizzazione», in termini culturali, economici e politici, e delle ragioni storiche che caratterizzano la sua condizione attuale, anche al fine di verificare il grado di compatibilità degli interventi che verranno proposti con la situazione stessa.

5.1 posizione di confine e cultura: un'analisi sociologica

La presenza di un confine determina l'esistenza di uno stretto rapporto tra questo e la struttura insediativa perché, come riconosce il prof. Giorgio Valussi, dell'Università di Trieste: «costituisce inevitabilmente (il confine, n.d.r.) una linea di discontinuità dello spazio abitato ed un filtro degli scambi internazionali. Il confine rappresenta quasi sempre una barriera e genera un vuoto

nell'insediamento umano, poiché le vie di comunicazione tendono a trasformarsi in vicoli ciechi che non attirano il traffico. Siccome lo stato esercita naturalmente una forza di attrazione, rispetto alla periferia, secondo la teoria delle località centrali, le aree marginali non sono in grado di sopportare la concorrenza delle aree centrali, e sono perciò investite da fenomeni di sottosviluppo e di ritardo economico».

La sola teoria delle località centrali non spiega completamente, secondo il MF, l'attuale situazione friulana, anche se a essa vanno ricondotti buona parte dei fenomeni che la determinano.

Per quanto riguarda la cultura, si deve aggiungere che la segregazione che deriva da ogni confine politico (e militare, come è quello friulano) non può che portare ad una crescita (o, in subordine, ad un marcato mantenimento) delle culture che in tali zone si sono sviluppate, specialmente se il confine corre all'interno di fasce di transizione culturale ed etnica, come è il caso del Friuli, dove sono presenti tre entità etnico-culturali diverse: quella tedesca, quella slovena e quella friulana.

Il rovescio della medaglia di questa situazione potenzialmente positiva è costituita dal fatto che lo stato, specialmente in certi momenti, e per evitare pericolose tendenze centrifughe cerca, in queste zone, di intensificare le forme di assimilazione e di integrazione della realtà locale ai caratteri culturali dominanti dello stato, come è successo, ad esempio, durante il fascismo, quando alla regione venne affidato il compito di fare da punta di diamante del nazionalismo italiano.

Così che, per poter controllare la delicata realtà delle zone di confine in ogni suo aspetto, lo stato determina, lungo le fasce di frontiera, un grosso apparato burocratico e militare, costituito perloppiù da elementi estranei alla regione interessata, che ne sconvolgono i caratteri sociali, culturali ed economici originariamente esistenti. La presenza di questi elementi a cultura e mentalità estranee a quella originariamente friulana (ma si devono registrare casi di persone estranee che si sono votate, addirittura, alla causa friulana) determina l'insorgenza di esigenze, interessi, comportamenti che spesso sono in contrasto con quelli delle popolazioni esistenti, e che si manifestano in momenti di frizione (quando non si tratti, addirittura, di prevaricazione) che creano inevitabilmente delle tensioni sociali.

Per la verità, nell'elemento confinario sono inseriti anche altri aspetti positivi,

legati perloppiù alla realtà di integrazione economico-culturale esistente tra le popolazioni confinanti, e che possono manifestarsi, ad esempio, nell'apertura di fatto dei confini, con interessanti possibilità di scambio, tanto più profonde quanto più i Paesi confinanti possiedono realtà culturali ed economiche integrantesi a vicenda, e tanto meno, almeno per quanto riguarda il Friuli, è sentita la funzione militare come elemento di disturbo.

5.2 posizione di confine e cultura: un'analisi storico-politica

Sintesi delle precedenti osservazioni è la constatazione che la vita sociale, culturale ed economica, ma anche politica ed istituzionale della nazione friulana, ha da sempre dovuto fare i conti con l'interesse strategico (militare ed economico) del suo territorio, presso le potenze straniere confinanti.

Anche la nascita di una classe dirigente friulana è stata da sempre ostacolata da motivi esterni al Friuli.

Con l'annessione del Friuli all'Italia, e l'estensione degli interessi della borghesia italiana sulla regione, si accentuano gli squilibri sociali ed economici, l'emigrazione secolare dei Friulani da stagionale si fa definitiva, mentre continua la rapina coloniale delle risorse friulane, del territorio e della manodopera.

E' di questo periodo la costituzione di una classe dirigente friulana che si determina su basi economiche tipicamente capitalistiche e, accettando il Risorgimento, suggerisce alla borghesia italiana di affidare al Friuli mansioni di penetrazione presso le popolazioni confinanti, soprattutto slave, che accomaccompagnassero le tendenze all'espansionismo economico dell'Italia verso i Balcani.

L'illusione termina con la prima guerra mondiale, che distrugge le basi di quella economia appena poste, e determina successivamente prospettive di utilizzazione militare del territorio friulano, posto a guardia dei «sacri» confini della Patria.

La grande partecipazione dei Friulani alla Resistenza non è stata tuttavia sufficiente perché si determinasse una situazione che corrispondesse alle esigenze dello sviluppo globale della nazionalità friulana, e delle altre nazionalità della regione Friuli. Nuovi interessi economici e condizionamenti politici hanno determinato, nel 1963 l'istituzione di una regione autonoma Friuli-Venezia

Giulia, attraverso l'unione di due realtà totalmente distinte e dagli interessi spesso contrastanti. Questa volta è la componente politica triestina, gli interessi economici della città alabardata a condizionare e, spesso, a frenare, lo sviluppo della comunità friulana, che viene così emarginata, attraverso la programmazione di una serie di interventi e strutture finalizzate allo sviluppo dell'asfittica economia triestina. L'uso del territorio e delle risorse friulane troppo spesso prendono la via del mare.

Per tutti questi motivi, richieste storiche come quella dell'università friulana, della tutela della nazionalità friulana, del principio dell'autodeterminazione hanno trovato sempre resistenza negli ambienti economici, culturali e politici triestini, che hanno definito la resistenza del popolo friulano alla sopraffazione — resistenza che ha trovato nel MF il principale protagonista — col termine di campanilismo, senza pensare che, dall'altro versante, un diverso «ismo» si opponeva alle tendenze di affrancazione dall'egemonia economica, sociale e politica condotta dai Friulani: il municipalismo triestino.

5.3 le attuali tendenze socio-economiche

La situazione economica e sociale del Friuli incomincia a risentire i sintomi tipici della crisi economica che coinvolge il Paese; ma una grande parte del territorio vive già una situazione drammatica, che è quella determinata dal terremoto del 1976. Già prima, tuttavia, le zone della montagna presentavano grossi fenomeni di spopolamento e di abbandono, a carico sia di zone extraregionali che regionali, attraverso il momento dell'inurbamento. Mancando soprattutto le possibilità di sviluppo alternativo allora, ed in presenza della problematica creata dal terremoto, non si può che pensare — se non verranno predisposti interventi rapidi ed efficaci — ad un ulteriore ingrossamento del fenomeno migratorio, il che permetterebbe una nuova e più sofisticata utilizzazione del territorio e delle risorse friulane per altri fini. Il progetto di una megalopoli attorno alla città di Udine, avanzato da un giornale che si stampa a Venezia, ed il disegno urbanistico di cancellare dal territorio piccoli paesi perché il costo della ricostruzione sarebbe antieconomico, vanno nel verso di accentuare ulteriormente lo spopolamento per meglio utilizzare il territorio e risorse per fini ben diversi da quelli dello sviluppo delal nazionalità friulana.

6. IL MOMENTO PROPOSITIVO DEL M.F.: UN PROGETTO DI SVILUPPO ALTERNATIVO PER IL FRIULI

Il Movimento Friuli ritiene più che mai necessario difendere e tutelare in maniera globale la comunità nazionale friulana, tutelando sì la lingua e la cultura, ma tutelando altresì il territorio e l'ambiente, e determinando l'istituzione di reali possibilità di permanenza del popolo friulano sul suo territorio: si tratta, cioè di un progetto di tutela globale, che il MF ha proposto sotto forma di una proposta di legge per la tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana, i cui contenuti significativi saranno esplicitati di seguito.

A questo fine, dunque il MF propone un programma politico, prima che ideologico: un progetto che coinvolga le classi popolari della nazione friulana, e che ha come obiettivo l'utilizzazione autogestita delle risorse disponibili e lo sviluppo globale del Friuli, attraverso una strategia di unità delle forze autenticamente autonomiste e democratiche che si sono manifestate nella regione.

La lotta per l'affermazione dei diritti della nazionalità friulana può certamente costituire uno dei motivi di aggregazione per lo sviluppo di questo progetto alternativo: per questo motivo il MF, dopo aver contribuito alla stesura di un documento presentato dall'AIDLCM (Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e Culture Minacciate) al Parlamento, per la tutela «delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale: tedesca, slovena e friulana», ha predisposto un progetto di tutela per la comunità friulana che segue i principi prima esposti, e che si differenzia da altre proposte similari (come quella, che va pur sempre apprezzata perché indica una volontà di contribuire alla soluzione del problema, predisposta dal PCI e che il MF non può assolutamente condividere, per quanto riguarda il principio, in essa contenuto, della facoltatività della tutela, fatto questo che accumuna la proposta del PCI a quella del PSI e a quella — seppure qui manchi un documento ufficiale — della DC, dove la facoltatività viene imposta sotto la dizione «pluralismo») per il suo carattere di tutela globale.

6.1 il momento propositivo: la trasformazione culturale

Il Movimento Friuli ritiene particolarmente importante, quale supporto del progetto di sviluppo alternativo del Friuli, la necessità di una trasformazione

culturale della attuale situazione, alla quale deve essere soprattutto chiamata la scuola. E la scuola, dappertutto, ma specialmente laddove, come in Friuli, esiste — con senso effettivo e valore di coscienza collettiva — la cultura alternativa popolare, in questa trasformazione culturale deve tenere il massimo conto.

Questo soprattutto nel rapporto con la cultura prevalente della quale la scuola attuale, per normative ed indirizzi politici, nonché per pressioni economiche, è costretta a farsi quotidianamente strumento di trasmissione e di comunicazione, mediatrice del messaggio, all'interno del patrimonio culturale locale.

In Friuli di questo problema deve tener conto la scuola, devono affrontarlo e risolverlo i docenti della scuola friulana, i quali operano, ancora, all'interno di una cultura, di una società del tutto particolari, con espressioni legate ad esperienze fortemente diversificate e caratteristiche rispetto ai modelli della cultura esterna prevalente.

Per determinare questo rapporto tra scuola e trasformazione culturale in Friuli, è necessario:

1) stabilire una nuova struttura giuridica ed istituzionale, cioè una struttura scolastica della nazionalità friulana da attuarsi attraverso norme speciali;

2) promuovere una gestione democratica della scuola ed elaborare contenuti e metodi didattici diversi, conformi al nuovo modello scolastico che si andrebbe a determinare.

La scuola, secondo il MF, deve essere uno strumento che accoglie, filtra ed ordina le istanze che salgono da una società democratica in crescita, non deve essere, come è, uno strumento di governo e di potere. La società democratica non è tale se non è società di partecipazione e di consenso; e la partecipazione ed il consenso non possono non venire, che dai corpi locali e regionali, i quali recano esperienze, giudizi critici e comportamenti propri dell'organizzazione della vita tipica della cultura popolare, fuori del condizionamento dei modelli stranieri.

In questi spazi, inoltre, sono possibili più che altrove quelle immaginazioni, capaci di far sorgere e maturare proposte ed attuazioni della futura ingegneria culturale e sociale.

E' in questo disegno di scuola nazionalitaria, e non dell'attuale scuola di tipo

«piemontese» centralistico ed unitarista, che ha senso il discorso sulla cultura friulana, cioè, su una cultura popolare, alternativa a quella ufficiale.

Un tale modello di scuola permette di opporsi alle sottili manovre di defriulanizzazione, imperniata sulla corrosione e l'emarginazione della lingua, dei costumi, di quei valori che costituiscono la specialità, cioè la sorgente primitiva, seminale di tutte le libertà.

6.2 il momento propositivo: la richieste del MF

Per quanto riguarda le specifiche richieste del MF, per la tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana, esse vengono a determinarsi come segue:

a) pari dignità sociale della lingua friulana rispetto a quella italiana;

b) insegnamento della lingua friulana in friulano;

c) uso della lingua friulana nell'esercizio dei propri diritti e nell'adempimento dei propri doveri, nei procedimenti innanzi agli organi statati, compresi gli enti parastatali, agli enti locali, ai servizi sociali, ai concessionari di servizi di pubblico interesse, nella toponomastica e nell'antroponomastica;

d) sviluppo della cultura, della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa nella lingua friulana;

e) aiuto finanziario pubblico per la realizzazione dei punti di cui all'articolo precedente.

E' opportuno precisare che tali norme devono avere carattere di obbligatorietà per tutti coloro che fanno parte o entrano a far parte della comunità nazionale friulana.

Particolarmente importante, a parere del MF, risultano particolari richieste che vengono fatte al fine di determinare una tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana:

1) al fine di rendere operante la tutela, la Repubblica deve assicurare alla minoranza friulana il lavoro entro il territorio da essa tradizionalmente abitato. Allo stesso fine la Repubblica impedisce che lo sviluppo economico del territorio friulano abbia per conseguenza la sommersione linguistica e culturale della comunità friulana;

2) la Repubblica impedisce altresì che interventi urbanistici sul territorio predetto abbiano per conseguenza la sommersione della comunità linguistica friulana;

3) la minoranza etnico-linguistica friulana ha diritto alla rappresentanza in tutte quelle assemblee elettive ed organi collegiali dello stato entro i cui territori vive, ed in quelli internazionali.

7. CONCLUSIONI

A conclusione di queste note, noi dobbiamo ribadire che questa conferenza provinciale sulle minoranze costituisce un primo, grosso momento, una prima occasione di dibattito e di confronto a livello istituzionale, al quale il MF ha dato il suo contributo. e si pensa che fino a poco tempo fa, il dibattito sui problemi della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche della nostra regione, era confinato nei ristretti ambiti dei circoli culturali o delle discussioni tra gli operatori culturali più sensibili, non si può non ritenere importante l'effettuazione di questa conferenza. Noi siamo del parere che, al di là di quanto può fare la Provincia, come unità amministrativa che verrà necessariamente sostituita con un organismo istituzionale più aperto e rispondente alle nuove esigenze di gestione e di partecipazione che vanno sempre più emergendo, questo inizio sia importante perché può costituire — se i partiti, le associazioni, i circoli culturali ed i singoli operatori culturali si metteranno di impegno — la base di partenza per provocare gli interventi necessari ad altri livelli; è un discorso, ci auguriamo, quello costituito da questa conferenza, che si è appena aperto.